

IRENEUS, ADVERSUS HAERESIS

IRENEUS, *Adversus Haereses*, P.G., 7, coll. 670-680.

ISERMAYER 1938

C.A. ISERMAYER, *Die Mittelalterlichen Malereien der Kirche S. Pietro in Tuscania*, «Kunstgeschichtliches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 2, 1938, pp. 289-310.

JÄGGI 1996

C. JÄGGI, *Grigioni*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VII, Roma 1996, pp. 97-101.

KITZINGER 1992

E. KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia: la Cappella Palatina di Palermo, i mosaici del Presbiterio*, Palermo 1992.

KITZINGER 1993

E. KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia: la Cappella Palatina di Palermo, i mosaici delle Navate*, Palermo 1993.

KITZINGER 1994

E. KITZINGER, *I mosaici del Periodo Normanno in Sicilia, III, Il Duomo di Monreale. I mosaici dell'abside, della solea e delle cappelle laterali*, Palermo 1994.

KRINSKY 1970

C. KRINSKY, *Representation of the Temple of Jerusalem before 1500*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 33, 1970, pp. 1-19.

LIPSIUS 1891

R.A. LIPSIUS, *Acta Apostolorum Apocrypha*, I, 1891.

LUGANO 1900

P. LUGANO, *Le memorie leggendarie di Simon Mago e della sua volata*, «Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana» 6, 1900, pp. 29-66.

LORENZATTI 1990

S. LORENZATTI, *Vicende del tempio di Venere e Roma nel Medioevo e nel Rinascimento*, «Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte», 3 s., 13, 1990, pp. 119-138.

MADDALO 1990

S. MADDALO, *In figura Romae*, Roma 1990.

MATTHIAE 1967

G. MATTHIAE, *Le chiese di Roma dal IV al X secolo*, Roma 1967.

MAURUS SERVIUS HONORATUS. In *Vergilii carmina comentarii*

MAURUS SERVIUS HONORATUS. In *Vergilii carmina comentarii. Servii Grammatici qui feruntur in Vergilii carmina commentarii*; recensuerunt Georgius Thilo et

- Hermannus Hagen Leipzig 1881.
- MEEKS 1977
W.A. MEEKS, *Simon Magus in recent research*, «Religious Studies Review», 3, 3, 1977.
- MERKT 2021
A. MERKT, *The Hetero-Topography of the Forum Romanum. How Late Antique Peter Traditions Generated an Augmented Reality of Public Space*, in *The Apostles Peter, Paul, John, Thomas and Philip with their Companions in Late Antiquity*, ed. by Tobias Nicklas, Janet E. Spittler, and Jan N. Bremmer, Leuven-Paris-Bristol 2021, pp. 21-54.
- MESSERER 1952
W. MESSERER, *Der Bamberger Domschatz*, Munich 1952.
- NIBBY 1819
A. NIBBY, *Del Tempio della Pace e della Basilica di Costantino*. Dissertazione di A. Nibby membro P. dell'Accademia Romana di Archeologia, Roma 1819.
- PARKER 1883
J.H. PARKER, *The archaeology of Rome*, part 6, *The Via Sacra*, Oxford 1883.
- POGLIANI 2001
P. POGLIANI, *Le storie di Pietro nell'Oratorio di Giovanni VII*, in *La figura di Pietro nelle fonti del Medioevo*, Louvain-la-Neuve 2001, pp. 505-523.
- POGLIANI 2013
A. BALLARDINI, P. POGLIANI, *A reconstruction of the oratory of John VII (705-7)*, in *Old Saint Peter's, Rome*, ed. by R. McKitterick, J. Osborne, C.M. Richardson and J. Story, Cambridge 2013, pp. 190-213.
- PRANDI 1937
A. PRANDI, *Vicende della Basilica di S. Maria Nova*, «Rendiconti: Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 13, 1937, pp. 197-228.
- QUATTROCCHI 2015
C. QUATTROCCHI, «E vi fu battaglia nel cielo» (*Ap. 12, 7a*): definizione e diffusione di un tema apocalittico nelle pitture medievali di Santa Maria in Monte Dominicini a Marcellina, in *1. In corso d'opera*, 1, a cura di M. Nicolaci, M. Piccioni, L. Riccardi, Roma 2015, pp. 81-88.
- SALATIN 2018
F. SALATIN, *Tra memoria Pagana e mito cristiano: La Basilica Di Massenzio*, «Revue archéologique», 1, 2018, pp. 91-108.

SQUILBEK 1950 e 1967

J. SQUILBEK, *Bruxelles Bulletin des Musees Royaux*, 22 (1950).

SWARZENSKI 1901

G. SWARZENSKI, *Die Regensburger Buchmalerei des X und XI Jahrhunderts: Studien zur Geschichte der deutschen Malerei des frühen Mittelalters*, Leipzig 1901.

TANTILLO 1982

A. TANTILLO, *Affreschi di Marcellina*, in *Un'antologia di restauri*, Roma 1982, pp. 112-113.

TRONZO 1997

W. TRONZO, *The Cultures of His Kingdom. Roger II and the Cappella Palatina in Palermo*, Princeton (New Jersey) 1997.

VALENTINI, ZUCCHETTI 1953

R. VALENTINI, G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, voll. I- IV, Roma 1940-1953.

VIELLIARD 1926

J. VIELLIARD, *Scenes de la legende de Saint Pierre: Peintes à fresque dans l'église san Pietro de Toscanella*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire de École Francaise de Rome», 43, 1926, pp. 90-102.

VISCANTINI 2001

M. VISCANTINI, *La figura di Pietro negli Atti degli Apostoli. Un caso particolare: la Cappella Palatina di Palermo*, in *La figura di Pietro nelle fonti del Medioevo*, a cura di L. Lazzari, A.M. Valente Bacci, Louvain-la-Neuve 2001, pp. 457-483.

WEIS 1963

A. WEIS, *Ein Petruszyklus des 7. Jahrhunderts im Querschiff der Vatikanischen Basilika*, «Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und für Kirchengeschichte», 58, 1963, pp. 261-267.

ZUCCARO 1977

R. ZUCCARO, *Gli affreschi nella grotta di san Michele ad Olevano sul Tusciano*, Roma 1977.

Abbreviazioni

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina*.

CANT = *Clavis Apocryphorum Novi Testamenti*, cura et studio M. Geerard, Turnhout, 1992.

LTUR = *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, a cura di M. Steinby, I-VI, Roma 1991-2000.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*. Scriptores 2. Scriptores rerum Merovingicarum, Hannover 1884.

Il *decus* urbano a Ravenna tra Tarda Antichità e Alto Medioevo. Una rilettura del *Liber pontificalis* di Agnello

Alessandro Currenti

Università degli Studi Roma Tre
(alc.currenti@stud.uniroma3.it)

ABSTRACT

Questo contributo intende proporre una rilettura del *Liber pontificalis* di Agnello Ravennate alla luce del concetto tardoantico di *ornatus et decus*, messo in evidenza alla fine degli anni Novanta da Yan Thomas e ripreso in anni recenti dagli studi di Dario Internullo. Attraverso l'analisi degli interventi edilizi e decorativi promossi da varie autorità (imperiale, regia, vescovile) o da privati ricordati nel *Liber pontificalis*, e integrando i dati con quelli ricavabili da altre fonti (materiali e scritte), è possibile ricostruire l'andamento dell'*ornatus* a Ravenna tra il V e il VIII secolo, periodo in cui la città ebbe un ruolo fondamentale nel panorama politico della penisola italiana. Agnello, presbitero e 'sovrintendente' al decoro, testimonia che, dopo la crescita tardoantica, l'*ornatus* ravennate intraprese nei secoli altomedievali un lento declino fino all'epoca carolingia; in più, nonostante il declino della città e le spoliazioni dei monumenti, attuate in particolare da parte di Carlo Magno, nel IX secolo sembra esser sopravvissuta una coscienza nei confronti del *decus* urbano. Nelle appendici è proposta una raccolta di tutti gli interventi di costruzione, decorazione e restauro di edifici e della committenza di oggetti preziosi per le chiese di Ravenna.

This contribution aims to propose a rereading of Agnellus of Ravenna's *Liber pontificalis* considering the late antique concept of *ornatus et decus*, highlighted in the 1990s by Yan Thomas and taken up in recent years by the studies of Dario Internullo. Through the analysis of the building and decorative works promoted by various authorities (imperial, royal, episcopal) or by private mentioned in the *Liber pontificalis*, and by integrating the data with those obtained from other sources (material and written), it is possible to reconstruct the development of *ornatus* in Ravenna between the 5th and the 8th centuries, a period in which the city played a fundamental role in the political landscape of the Italian peninsula. Agnellus, presbyter and 'superintendent' of decorum, testified that, after its late antique growth, Ravenna's *ornatus* underwent a slow decline in the early Middle Ages until the Carolingian period; furthermore, despite the decline of the city and the spoliation of monuments, carried out particularly by Charlemagne, a consciousness to urban *decus* survives in the 9th century. A collection of all the construction, decoration and restoration of buildings and patronage of precious objects for the churches of Ravenna is proposed in the appendices.

PAROLE CHIAVE – Alto Medioevo, Ravenna, Agnello, monumentalità e decoro, spoliazioni
KEYWORDS – Early Middle Ages, Agnellus, monumentality and decorum, spoliations

SUBMITTED: 13.06.2025 · REVIEWED 21.07.2025 · ACCEPTED 16.09.2025

Introduzione

Nel suo *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* lo storico Andrea Agnello (prima metà del IX secolo), dopo aver descritto i magnifici mosaici di Sant'Apollinare Nuovo, racconta che «c'era a quel tempo un certo re dei Vandali [*rex Wandalorum*] [...] che voleva portarsi via il pavimento della chiesa», ma che,

«quando tutto era pronto per rimuovere le pietre, all'improvviso il giorno fu oscurato da una tempesta e la notte successiva un forte vento si abbatté sulla chiesa stessa, portando con sé forti boati, e un tremendo rumore si diffuse in tutta la chiesa. Allora tutti i marmi si frantumarono, come se fossero stati martellati da qualcuno»¹.

Nell'opera di Agnello è abbastanza comune trovare episodi fantasiosi come questo. Difficilmente vi doveva essere ancora in vita un re Vandalo quando vennero commissionati i nuovi mosaici per la basilica nella seconda metà del VI secolo. Tantomeno si hanno notizie di Vandali a Ravenna nel periodo precedente. Per non parlare della violenta tempesta. Questo episodio, però, cela tra le righe un fatto curioso: pur di non lasciare che il pavimento in marmo

cada in mano ad un'autorità ostile (*rex Wandalorum* potrebbe essere tradotto anche come «re distruttore»), esso viene appositamente fatto distruggere. Leggendo con attenzione il Pontificale ravennate, ci si può rendere conto che questo non è un episodio isolato, bensì uno dei tanti che risponde a una logica comune: la preziosa decorazione (in questo caso un pavimento marmoreo) non può essere portata via dalla città se non vi è il consenso della sua autorità detentrica.

Questa logica fa riferimento al concetto tardoantico di *ornatus et decus* («ornamento e decoro»), messo pienamente in luce alla fine degli anni Novanta dal giurista francese Yan Thomas (1943-2008). In sintesi: nell'ambito della legislazione tardo-romana, l'*ornatus* corrispondeva all'insieme delle decorazioni di un patrimonio privato, e costituiva in questo modo una *universitas*, ossia un insieme inalienabile, coerente e inseparabile delle decorazioni di un edificio. Questo si rifletteva, in scala più ampia, anche sulla *civitas* («città»), in cui erano compresi anche gli edifici e monumenti pubblici. Queste decorazioni, o *ornamenta* (colonne, capitelli, sculture, *spolia* di nemici, etc.), erano una massa costante che poteva solamente crescere, conferendo alla città valori politici e culturali, e costituendo l'espressione del suo *honor* («onore») e del suo *decus* («decoro»). Se il patrimonio pri-

¹ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 87. La mia gratitudine va al prof. Dario Internullo per i preziosi consigli e le indicazioni per correggere gli errori; ringrazio anche i due revisori anonimi per i consigli bibliografici e le critiche.

vato non doveva essere alienato (eccezion fatta per gli *ornamenta* destinati per donazione a edifici e monumenti pubblici), anche le decorazioni non potevano fuoriuscire dal limite delle mura cittadine. Una loro diminuzione, infatti, sarebbe stata percepita come un sintomo di decadenza e di un potere politico debole, che avrebbe portato la città e i suoi monumenti incontro alla *vetustas* («vecchiezza», «vetustà»), il deterioramento del tempo. Gli unici che potevano spostare secondo il proprio arbitrio gli *ornamenta* erano gli imperatori, detentori del potere legislativo².

Secondo Thomas, il concetto di *ornatus* si perse durante l'epoca carolingia. Tuttavia, ricerche più recenti, condotte da Dario Internullo, hanno messo in evidenza una continuità di questa logica ben oltre l'Alto Medioevo – in particolare a Roma, ma anche in altre importanti città dell'Italia settentrionale come Milano, Verona e Pavia – che verrà concettualizzato dalla parola *decus* («decoro»). Queste città condividono tutte un passato prestigioso, sia durante il dominio bizantino che durante quello longobardo, nonché un ampio patrimonio monumentale, che fu esaltato nel corso di tutto il Medioevo dai suoi cittadini con le cosiddette *landes urbium*³.

² THOMAS 1998. Sull'argomento si veda anche: MARANO 2014, pp. 14-15; HARTOG 2016, pp. 155-162; FALGUIÈRES 2022.

³ INTERNULLO 2020, ripreso in INTERNULLO 2022,

Da qui è nato un filone di studi che ha messo in evidenza come a Roma, tra Medioevo e Rinascimento, fosse emersa un'attenzione da parte delle istituzioni, in particolare quella pontificia e, successivamente, anche quella comunale, nei confronti del decoro della città e degli antichi monumenti⁴. È possibile – alla luce anche dell'episodio sopra citato di Agnello – che anche a Ravenna, un'antica capitale ad alta densità monumentale, sia sopravvissuta una certa attenzione per il *decus* urbano verso la fine dell'Alto Medioevo? La domanda è più che lecita se si considera che oggi la città ha conservato un aspetto forzatamente tardoantico, cercando di riappropriarsi del suo glorioso passato di capitale bizantina, prodotto di decisioni politiche adottate durante l'epoca contemporanea⁵.

In questo contributo vorrei in prima battuta ripercorrere – e in un certo senso misurare – a tappe l'andamento dell'*ornatus* a Ravenna (compresi gli insediamenti dipendenti di Cesarea e Classe) in un periodo compreso tra il V secolo, quando la città venne elevata a capitale dell'impero d'Occidente, e il

p. 321 sgg.; INTERNULLO [c.d.s.].

⁴ AMMANNATI, SETTIS 2022, pp. 113 sgg.; FIORE 2022; INTERNULLO 2023; QUATTROCCHI 2023.

⁵ Sul patrimonio monumentale di Ravenna fondamentali sono i lavori di DEICHMANN 1958-1995. Sulle scelte urbanistiche di età contemporanea cfr. CAMPINI, MARASCHI 2023.

IX secolo, quando tornò ai margini della politica italiana⁶. Per farlo adopererò come metro proprio l'opera di Agnello, nota per il suo repertorio antiquario su Ravenna. Per non poggiare il contributo esclusivamente su una sola fonte – la cui retorica aveva peraltro finalità molto precise – cercherò di integrare nel discorso, ove possibile, altre fonti, sia scritte che materiali. Successivamente, esaminerò con più attenzione il IX secolo alla ricerca di qualche indizio che possa confermare o meno questa 'sopravvivenza'. Prima di approfondire l'andamento dell'*ornatus*, è tuttavia opportuno tornare sul profilo storico di Andrea Agnello.

Andrea Agnello e la 'sovrintendenza ai monumenti' di Ravenna

Nella storiografia degli anni Ottanta, la figura di Agnello oscillava tra due considerazioni diametralmente opposte. Chris Wickham lo ha definito come uno dei migliori storici, insieme a Erchemperto, dell'Italia altomedievale⁷. Di un'opinione più aspra è stato Thomas S. Brown il quale, qualche anno più tardi, ha scritto che «la sua capacità di analisi e la sua coerente narrazione sono tristemente inadeguate» e che «la sua cronologia è sempre vaga e spesso

irrimediabilmente confusa, e il suo trattamento delle fonti è acritico»⁸. Al di là di queste considerazioni, senza dubbio l'opera di Agnello costituisce l'unica fonte narrativa sulla storia della città di Ravenna tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo⁹.

Ma chi era Andrea Agnello? È lo stesso autore a fornire nella sua opera qualche informazione autobiografica, utile anche per poter ricostruire il suo albero genealogico (fig. 1) e per inquadrare il suo ceto di appartenenza. La memoria della sua famiglia risale al trisnonno paterno Giovannicio, erudito nelle lettere greche e latine e segretario d'ufficio (*lector sacrii palatii*) dell'esarca Teodoro II. Data la sua bravura, per un periodo non meglio precisabile, Giovannicio venne chiamato a lavorare per la corte dell'imperatore Giustiniano II (685-695). Ebbe due figli, Giorgio e Agnese. Il primo fu un comandante militare (*dux*), famoso nella Pentapoli per aver riorganizzato il sistema difensivo dopo l'attacco da parte dello stesso Giustiniano II (710) durante il suo secondo regno (705-711). Agnese, invece, sposò Basilio, da cui nacque Andrea, nonno di Agnello. Basilio, probabilmente, fu tra i nobili giudici di Ravenna (*nobiles*

⁶ Su Ravenna tardoantica e altomedievale cfr. DELIYANNIS 2010; HERRIN 2022.

⁷ WICKHAM 1981, p. 147

⁸ BROWN 1986, p. 107.

⁹ Una bibliografia essenziale su Agnello è composta da: FASOLI 1970; NAUERH 1974; CORTESI 1981; BROWN 1986; CARILE 1992; MARTÍNEZ PIZARRO 1995; DELIYANNIS 2004.

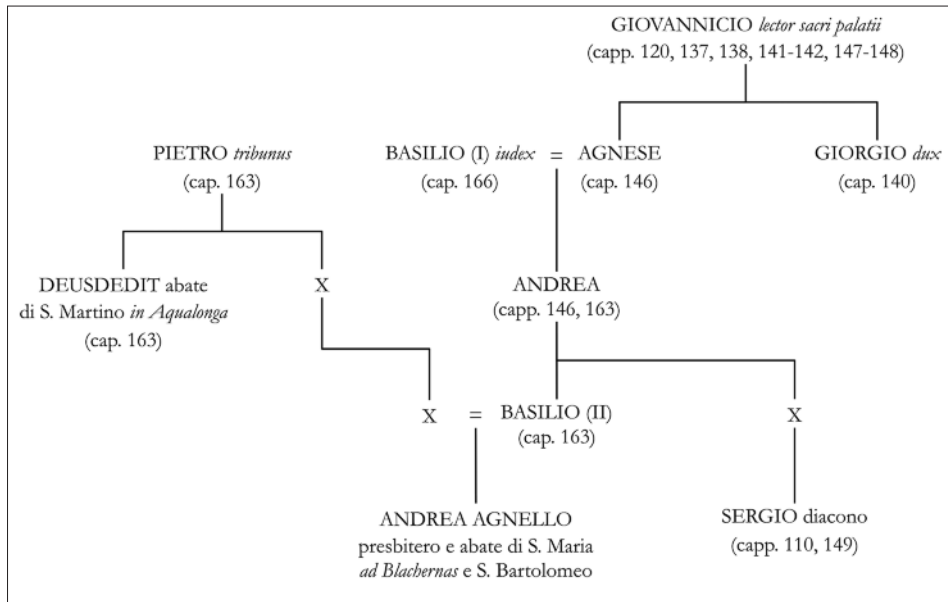


Fig. 1. Ricostruzione genealogica della famiglia di Andrea Agnello (rielab. autore; da BROWN 1984, p. 171, fig. 3).

Ravennenses indices) che, coinvolti nel complotto contro papa Stefano II, furono giustiziati a Roma nel 754 ca. Sempre dalla linea paterna proviene il diacono Sergio, cugino di Agnello e abate del monastero di S. Bartolomeo. Un bisnonno materno fu il «nobilissimo» (*nobilissimus vir*) Pietro, che ricoprì la carica militare di tribuno (*tribunus*), capo di una guarnigione, e che aveva in proprietà il monastero di S. Martino in Aqualonga, passato poi in eredità al figlio Deusdedit. Quel che emerge chiaramente da queste informazioni è la discendenza di Agnello da due rami prestigiosi del ceto urbano – se non aristocratici – che avevano ricoperto importanti cariche in ambito mi-

litare (Giorgio *dux* e Pietro *tribunus*), ecclesiastico (Sergio diacono, Deusdedit abate e lo stello Agnello) e civile (Giovannicio *lector sacri palatii* e Basilio *index*)¹⁰.

Per quanto riguarda Agnello stesso, sappiamo che mentre si occupava della stesura del *Liber pontificalis*, sotto il pontificato di Petronace (818-837 ca), costui era più che trentenne: lo dobbiamo quindi presupporre nato a cavallo tra VIII e IX secolo¹¹. La sua formazione avvenne in giovane età all'interno dell'episcopio annesso alla basilica Ur-

¹⁰ Sul lignaggio di Agnello cfr. BROWN 1984, pp. 170-172.

¹¹ *Ivi*, cap. 54.

siana, dove ancora nella prima metà del IX secolo è percettibile un discreto livello d'istruzione, ma in piena decadenza rispetto al periodo precedente¹². La sua opera copre un arco di tempo che va dal primo, mitico vescovo sant'Apollinare (I-II secolo) fino all'arcivescovo Giorgio (837-846 ca), contemporaneo di Agnello, per un totale di quarantasei vite. Rientra nel genere dei cosiddetti *gesta episcoporum*, che si diffusero nei grandi centri vescovili a partire dal periodo carolingio e sulla base del ben più noto *Liber pontificalis* romano¹³. Ciò che accomuna il *Liber* romano a quello di Agnello, però, è solo la struttura. Il primo, infatti, è un'opera costruita a partire dal terzo decennio del VI secolo e in continuo aggiornamento fino alla fine del IX secolo, nella quale intervennero una serie di autori, per di più anonimi; il *Liber pontificalis* di Ravenna, invece, è stato compilato dal solo Agnello. Pertanto, il primo, per via della sua redazione nel corso di diversi secoli, presenta un insieme plurimo di filtri ideologici; il secondo, invece, si manifesta con un unico filtro ideologico 'agnelliano'. D'altronde, come si può intuire, Agnello è stato un personaggio non indifferente all'interno del clero ravennate: fu uno strenuo difensore dell'episcopo e del clero episco-

pale – minacciati spesso da forze a loro ostili, quali imperatori bizantini, sovrani carolingi o vescovi di Roma – e un sostenitore dell'autocefalia. Per questa ragione l'enfasi della narrazione ruota principalmente intorno all'esaltazione della chiesa di Ravenna.

Per quanto riguarda i ruoli che ricoprì per la chiesa, oltre che a essere presbitero, fu anche abate dei monasteri di S. Maria *ad Blachernas*, ricevuto dall'arcivescovo Martino (801/810-818) pagando una somma di 200 *solidi* d'oro¹⁴, e di S. Bartolomeo, ricevuto in eredità dal cugino Sergio¹⁵. Lascia poi intendere che dopo la morte di Petronace divenne un fidato collaboratore dell'arcivescovo Giorgio, tanto che lo accompagnò tra l'837-838 a Pavia per il battesimo della figlia dell'imperatore Lotario, Rotrude¹⁶. Ancor più interessante – e utile al fine di questo contributo – è la percettibile passione antiquaria dell'autore: conosce benissimo i monumenti e gli edifici religiosi di Ravenna, le loro decorazioni (i materiali utilizzati, le pareti affrescate e musive, le tombe, le preziose suppellettili, le epigrafi, etc.) e le leggende e i racconti che ruotano intorno ad essi. L'opera però non va intesa come una 'guida' di Ravenna, ma

¹² Cfr. ASSORATI 2020.

¹³ Si veda DELOGU 2022, pp. 28-32

¹⁴ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, capp. 26, 119, 162, 167.

¹⁵ *Ivi*, capp. 64, 110, 136, 149, 158.

¹⁶ *Ivi*, cap. 171.

come una ‘memoria’ della città, a partire dall’operato dei suoi «vescovi-architetti»¹⁷. A questa passione, poi, si lega anche una certa competenza in campo edilizio, come emerge da due episodi che lo vedono coinvolto in lavori delicati, entrambi compiuti sotto l’episcopato di Petronace. Il primo avvenne nell’829-830, quando, per volere del re franco Lotario, l’arcivescovo ordinò ad Agnello – «pieno di dolore» (*dolore pleno*) – di assistere i muratori durante la rimozione di una lastra in porfido, «preziosissima e tanto brillante come il vetro» (*preciosissimus et valde lucidissimus in modum vetri*), posta nella chiesa di S. Apollinare in Classe, davanti al sarcofago del beato Mauro, lastra che il re voleva destinare alla chiesa di S. Sebastiano, in Francia, per farne una tavola d’altare¹⁸. Il secondo avvenne qualche anno più tardi, nell’833, quando, dopo varie esortazioni da parte dei sacerdoti, Petronace ordinò che il sarcofago del beato Massimiano venisse spostato da terra più in alto e, dopo un incidente da parte dei muratori, incaricò Agnello di spiegare a questi come procedere, poiché «a quel tempo era provvisto di tutte le nozioni tecniche» (*erat autem ille illo tempore artificiorum omnium ingeniis plenus*)¹⁹. Come propose qualche decennio

fa Gina Fasoli, queste competenze tecniche facevano di Agnello una sorta di ‘sovrintendente ai monumenti’, una figura preparata dallo stesso episcopio per gestire e dirigere i lavori d’intervento sul patrimonio ecclesiastico della città²⁰. In mancanza di *comparanda* in altri contesti vescovili è difficile confermare l’esistenza di questa speciale mansione²¹; non vi è però alcun dubbio sulle capacità e conoscenze di Agnello, come si evince anche dal suo linguaggio tecnico quando descrive l’architettura, le decorazioni e i materiali delle chiese e dei monumenti. Un linguaggio che ritroviamo solamente in autori classici, come Vitruvio e altri, a conferma di una formazione di tipo colto per questa mansione²².

Questo spiegherebbe la particolare sensibilità dell’autore quando si tratta di rimozioni, perdite e spoliazioni di decorazioni e oggetti preziosi (cfr. *infra*), ma ancor di più l’emozione e il vanto che emergono ogni qual volta si tratti di de-

²⁰ FASOLI 1970, pp. 465-466. Tesi accolta anche da CARILE 1992, p. 374, e DELIYANNIS 2004, p. 231.

²¹ FASOLI, p. 466, propose come *comparanda* gli autori del *Versum de Mediolano civitate* e del *Versus de Verona* (che però sono sconosciuti), gli autori dei *Gesta episcoporum Neapolitanorum* (di cui si hanno poche informazioni) e la figura del controverso diacono Pacifico di Verona (di cui si è occupata LA ROCCA 1995); l’unica fonte più certa è il trattato tecnico-artistico noto come *Compositiones ad tingenda musiva* (edita in BURNS 2017), composto probabilmente da un membro del clero lucchese.

²² LAZARD 1976, pp. 265-267.

¹⁷ SAVIGNI 2005, p. 626.

¹⁸ *Ivi*, cap. 113.

¹⁹ AGNELLIUS, *Liber pontificalis*, cap. 83.

scrivere i monumenti e tutti i loro *ornamenta*.

Costruire, decorare e restaurare

Chi ha contribuito a far crescere l'*ornatus* di Ravenna? Rinunciando per ragioni di spazio a una descrizione minuziosa di ogni singolo intervento edilizio e decorativo²³, vorrei soffermarmi sui vari attori (sovrani, ecclesiastici e laici) che, nel racconto di Agnello, intervennero con la commissione di grandi opere edilizie e delle preziose suppellettili per le chiese²⁴.

Capitale imperiale (402-493). Il trasferimento della capitale da Milano a Ravenna (402), per volere del giovane Onorio (395-423), comportò una serie di trasformazioni alla città: bisognava sistemare la corte, i funzionari, l'esercito, la flotta e anche l'inevitabile flusso di mercanti²⁵. Per questo motivo uno dei primi interventi fu l'ampliamento della cinta muraria, iniziata probabilmente da Onorio e conclusa da Valentiniano III (425-455), che andò ad aumentare lo spazio su cui poter costruire nuovi edifici e quartieri residenziali²⁶. In questa prima metà del V

secolo furono principalmente gli imperatori e i vescovi, con la collaborazione di alti funzionari e notabili urbani, a investire sullo sviluppo e il decoro della città. Come racconta Agnello, Onorio commissionò la costruzione di una basilica a Cesarea, poi consacrata a san Lorenzo martire, affidando la gestione dei lavori al suo cubiculario Lauricio. L'autore la ricorda di «notevoli dimensioni» (*mirae magnitudinis*), specificando che ad essa Lauricio fece anettere la propria cappella sepolcrale, dedicata ai santi Gervasio e Protasio²⁷. Galla Placidia, sorella di Onorio e reggente del figlio Valentiniano III, commissionò la costruzione delle chiese di S. Croce (di cui oggi rimane solamente il cosiddetto 'Mausoleo di Galla Placidia') e di S. Giovanni Evangelista. Al vescovo Orso si deve la fondazione della chiesa dedicata alla Resurrezione di Cristo (*Hagia Anástasi*), conosciuta come basilica Ursiana, in cui, tramite un'iscrizione (anch'essa perduta), veniamo a sapere che «Euserio e Paolo ornarono una parete [...] presso l'altare della santa Resurrezione, che fu costruito da Agatone» e che «l'altra parete [...] l'hanno adornata Sazio e Stefano». È difficile dire chi siano questi personaggi, ma è molto probabile che si trattasse di donatori,

²³ Si dispone a tale proposito l'efficace resoconto di CIRELLI 2008.

²⁴ Si vedano le tabelle in *Appendice 1* e *Appendice 2*.

²⁵ Cfr. AUGENTI 2010a.

²⁶ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 40. Sulle mura di Ravenna si vedano GELICHI 2005; GELICHI

2010.

²⁷ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, capp. 35-36.

membri dell'élite urbana²⁸. Al vescovo Pietro Crisologo (426-451) si deve la fondazione della basilica Petriana a Classe, di cui Agnello riferisce che «nessuna chiesa fu più grande nella costruzione e simile a quella in lunghezza e larghezza», e che «fu molto adornata di marmi pregiati e abbellita da vari mosaici, ricchissima di oro e d'argento e di vasi sacri»²⁹. Al suddiacono Gemello, colui che si occupava di gestire il patrimonio ecclesiastico in Sicilia (*recitor Siciliae*), si deve la fondazione della chiesa di S. Agnese, «che arricchì di molto oro e argento e di drappi sacri, e [...] fece fare una riproduzione argentea della città»³⁰.

Nel giro di quasi un secolo, Ravenna vide il suo vecchio assetto urbano mutare radicalmente, e ne conseguì anche una crescita del suo decoro. Nonostante ciò, dalla seconda metà del V secolo, dopo diversi governi che portarono alla caduta della parte occidentale dell'impero (476), si registrò un momentaneo freno alle committenze, riscontrabile anche dalle scarse notizie riportate da Agnello per questo periodo. Si dovette attendere un ulteriore cambiamento politico di notevole rilievo.

²⁸ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 23. DELIYANNIS 2004, p. 119, n. 3, non esclude che possano trattarsi anche di artisti.

²⁹ *Ivi*, cap. 24.

³⁰ *Ivi*, cap. 31. Cfr. Sul patrimonio siciliano si veda FASOLI 1992.

Capitale regia (493-540). Nuovi investimenti coincisero con l'istituzione del regno ostrogoto da parte di Teoderico, nominato *patricius* dall'imperatore d'Oriente Zenone, acclamato *rex* dall'esercito goto e ricordato come *amator fabricarum et restaurator civitatum* dall'Anonimo Valesiano³¹. Cresciuto sotto la custodia degli imperatori d'Oriente, Teoderico portò avanti un progetto edilizio sempre attento e in linea con la tradizione. Di questo progetto, però, Agnello non fa alcun cenno, segnalando solamente la costruzione di tre monumenti simbolici per la città di Ravenna: l'immenso palazzo regio, con l'annessa chiesa palatina oggi conosciuta come basilica di S. Apollinare Nuovo, costruito nei pressi dell'ex palazzo imperiale; la statua equestre in bronzo raffigurante il sovrano goto (su cui tornerò più avanti); e l'imponente Mausoleo, situato – come voleva la tradizione, appunto – fuori dalle mura cittadine, e interamente in marmo d'Istria³². Questo suo *modus operandi*, chiaramente propagandistico, aveva come fine ultimo quello d'ingraziarsi il consenso della classe senatoria, come dimostrano alcune lettere di Cassiodoro³³. A Ravenna intervenne con il restauro di

³¹ *Excerpta Valesiana*, pars posterior, XII, 70, p. 20. Sui vari titoli cfr. AZZARA 2013, pp. 24-28.

³² AGNELLUS, *Liber pontificalis*, capp. 39, 86 e 94. Sul mausoleo si veda DELIYANNIS 2010b.

³³ LA ROCCA 1993.

opere pubbliche, come l'acquedotto, ricordato in più occasioni³⁴, e la costruzione di edifici *ex novo* reimpiegando antichi marmi abbandonati all'incuria e alla *vetustas*, provenienti da altre città del regno³⁵. Per quanto possano sembrare contraddittorie con quanto affermato nell'introduzione (vedi *supra*), in realtà queste operazioni erano più che legittime per il re: anche se l'*ornatus* era dal punto di vista patrimoniale inalienabile, coerente e indivisibile, i confini per poter muovere gli elementi che lo componevano non coincidevano con le mura urbane, bensì dalla sua sfera giurisdizionale, ossia lo stesso regno – e si tenga conto che il re era in quel momento delegato al potere per volere dell'imperatore stesso³⁶. Questa linea politica continuò, in una certa misura, anche con i successori di Teoderico³⁷. Agnello, però, ricorda solamente la fondazione della chiesa di S. Pietro, detta *Orfanumtrofium*, da parte della regina Amalasueta all'interno di una sua

proprietà³⁸.

Inoltre, con l'arrivo dei Goti al potere, in città prese piede anche un'attività edilizia promossa dal clero ariano, insediandosi con l'appoggio del sovrano: pochi individui, ma che riuscirono a crearsi un polo di attrazione, entrando in competizione con il clero ortodosso. Agnello ricorda sia il palazzo episcopale, dedicato a sant'Apollinare e formato dalla *domus Drocdonis* (forse dal nome di un membro del clero), un *balneum* e la cappella (*monasterium*), sia la cattedrale ariana con l'annesso battistero. L'unico vescovo ariano di cui abbiamo notizia è *Uvimundus*, che fece costruire, insieme a Teoderico, la chiesa di S. Eusebio e l'annesso episcopio³⁹. L'anno di morte di Teoderico (526) coincise la fondazione di uno dei monumenti dell'arte paleocristiana a Ravenna: la chiesa di S. Vitale, fondata dal vescovo Ecclesio (522-532). Agnello ricorda che a dare un aiuto finanziario per la realizzazione della chiesa fu Giuliano Argentario, il più famoso banchiere (*argentarius*) tardoantico, ricordato insieme al vescovo da un'iscrizione all'interno dell'edificio: investì una somma pari a 26.000 *solidi*. Inoltre, Giuliano è ricordato anche per aver patrocinato la costruzione delle chiese di

³⁴ Cfr. *Excerpta Valesiana*, pars posterior, XII, 71, p. 20; CASSIODORUS, *Chronica*, p. 160 § 1342; CASSIODORUS, *Variae*, V, 38. La conferma di questo intervento arriva dal ritrovamento di due *fistulae* bronzee recanti il nome del sovrano goto (cfr. MAIOLI 1988a).

³⁵ *Ivi*, I, 6 (Roma); III, 9 (Ostuni) e 10 (Roma); V, 8 (Faenza).

³⁶ THOMAS 1998, pp. 282-283; MARANO 2014, p. 33.

³⁷ LA ROCCA 2010.

³⁸ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 62.

³⁹ *Ivi*, cap. 86. Cfr. PIETRI 1991, pp. 299-300; CIARELLI 2008, pp. 92-93.

S. Apollinare in Classe, voluta dal vescovo Ursicino (533-536), e di S. Michele *ad Frigiselo* (oggi perduta). Secondo alcune stime, elaborate da Salvatore Cosentino, la costruzione di queste tre chiese costò a Giuliano circa 50.000 *solidi*, che non erano pochi per un banchiere di VI secolo⁴⁰. Alla fondazione della chiesa dedicata all'arcangelo Michele partecipò anche un tale Bacauda: secondo Massimiliano David potrebbe trattarsi di un militare stanziatosi in città durante l'occupazione bizantina⁴¹. A questo periodo dovrebbe risalire anche la decorazione della facciata di S. Lorenzo a Cesarea, che fu «ornata con molto oro e argento» (*multum eam ornavit in argento et auro*) da un certo Opilio, forse membro della classe senatoria⁴². Per quanto riguarda i vescovi cattolici, Vittore (537-545) e Massimiano (546-557) vengono ricordati da Agnello per i primi interventi di restauro in città. Il vescovo Vittore restaurò i bagni del clero (*balnea parva*) adiacenti all'episcopio con nuove decorazioni musive e rinnovò il ciborio della basilica Ursiana, sostituendo il «vecchio legno» (*lignum vetustum*) con l'argento. Sull'arco del ci-

borio correva un'iscrizione per commemorare il restauro, in cui si evocava che «Il vetusto rimosso ammira l'opera egregia / Che torna migliore con un nobile ornamento» (*Egregium miratur opus sublata vetusta / Quae melior cultu nobiliore redit*)⁴³. Massimiano invece rinnovò la chiesa di S. Andrea Maggiore sostituendo le vecchie colonne in legno di noce (*vetustas ligneas de nocibus*) con nuovi elementi in prezioso marmo proconnesio⁴⁴. Il marmo in questione proviene dalle cave dell'isola di Marmara, in Turchia, che erano sotto il diretto controllo dell'impero. Massimiano, infatti, godeva di ottimi rapporti con l'imperatore, il che gli permise di ottenere questo pregiato marmo per la sua opera di restauro⁴⁵. A Massimiano si devono anche la donazione di molti oggetti liturgici e la fondazione della chiesa di S. Stefano Maggiore, in cui fece depositare molte reliquie, compresa quella del santo a cui venne intitolata la chiesa⁴⁶. Con Massimiano, elevato ad arcivescovo nel 546 per volere di Giustiniano da papa Vigilio (537-555), si compì il passaggio – in senso metaforico – del titolo di *amator fabricarum et restaurator civitatum* da Teoderico agli arcivescovi di Ravenna (fig. 2). Da

⁴⁰ COSENTINO 2006.

⁴¹ DAVID 2021, pp. 480-481.

⁴² AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 36. Presumibilmente, potrebbe trattarsi del *vir clarissimus et illustris* Opilio, prefetto al pretorio (*ante* 503) e console (524), già committente per la costruzione della basilica di S. Giustina a Padova; cfr. *PCBE* II/2, s.v. *Opilio* 4, pp. 1557-1558.

⁴³ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 66.

⁴⁴ *Ivi*, cap. 76.

⁴⁵ Sulla circolazione del marmo proconnesio in Occidente cfr. MARANO 2016; BALDINI 2020.

⁴⁶ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 72.



Fig. 2. Ravenna, S. Vitale, parete nord del presbitero, pannello a mosaico, Giustiniano con la sua corte offre doni all'arcivescovo Massimiano, part. (foto di Volodymyr Vlasenko, via Wikimedia Commons, CC BY-SA 4.0).

questo momento, infatti, saranno principalmente i vescovi ad occuparsi alla costruzione e decorazione di edifici e alla donazione di preziosi oggetti liturgici.

Nel 540, dopo cinque anni dallo scoppio della guerra greco-gotica, il generale Belisario riuscì a espugnare Ravenna, riportandola sotto il diretto controllo dell'impero d'Oriente. Il palazzo regio, inaugurato sotto la reggenza di Amalasantha⁴⁷, venne spoliato delle sue ricchezze da Belisario, che le spedì alla

corte di Costantinopoli⁴⁸. Questo gesto da parte del generale bizantino rientrava perfettamente alla base della logica dell'*ornatus*: dopo il trionfo era consuetudine spogliare i vinti delle loro ricchezze e del loro patrimonio monumentale (in questo caso il simbolo del potere dei re ostrogoti), che sarebbe poi andato ad aumentare l'*ornatus* dei vincitori⁴⁹. Un evento che porta con sé due dati fondamentali per questa disamina: vi fu una prima regressione dell'*ornatus* della città che perse, a livello di

⁴⁷ PORTA 1991, p. 276.

⁴⁸ *Ivi*, p. 277.

⁴⁹ THOMAS 1998.

‘decoro’, uno dei suoi più maestosi monumenti; l’*ornatus* di Ravenna – e dell’Italia intera – tornava sotto la diretta giurisdizione dell’imperatore.

Capitale bizantina ed esarcale (554-751). Con la fine della guerra gotica (553) e l’emanazione della *Pragmatica sanctio* da parte di Giustiniano (554), l’Italia tornava – per un breve periodo – sotto il controllo imperiale. Per gestire il nuovo distretto amministrativo l’imperatore nominava una serie di figure di alto rango militare, spesso appartenenti al senato di Costantinopoli, che alla fine del VI secolo assunsero stabilmente il titolo di esarca (*exarchus*) e si insediarono con la nuova amministrazione presso l’ex palazzo regio di Teodorico. In questo nuovo contesto politico gli arcivescovi ebbero la possibilità di incrementare la loro autorità sulla città e su tutta la diocesi a partire dalla riconciliazione delle chiese ariane che, con l’autorizzazione dello stesso imperatore, entravano a far parte del patrimonio ecclesiastico insieme a tutti i loro beni, mobili e immobili. Tra queste basti ricordare la chiesa palatina di Teodorico, riconsacrata a san Martino di Tours, arricchita e rinnovata di nuovi marmi e mosaici dall’arcivescovo Agnello (557-570)⁵⁰. Questi fece anche portare a termine una croce d’argento

e una tovaglia d’altare in lino volute da Massimiano. Ai successori Pietro III (570-578) e Giovanni II (578-595) si deve la fondazione e costruzione di S. Severo in Classe⁵¹. Anche dopo la conquista bizantina, Ravenna sembra non aver perso il suo ruolo di centro amministrativo d’Italia. Il porto di Classe, in particolare, doveva essere ancora un porto molto attivo nel commercio mediterraneo, poiché venne edificare in quegli anni un’altra imponente chiesa come quella di S. Severo⁵².

Una tappa importante per la chiesa di Ravenna fu il marzo 666, con l’ottenimento dall’imperatore Costante II, che quell’anno si trovava in Sicilia, dell’autocefalia. Gli artefici di questa conquista furono l’arcivescovo Mauro (642/649-671) e l’abate Reparato, suo successore al soglio episcopale⁵³. L’evento venne commemorato con dei nuovi pannelli musivi nella chiesa di S. Apollinare in Classe (fig. 3). L’entusiasmo però non durò molto, perché il privilegio ottenuto aprì delle tensioni con Roma, che non approvava l’autonomia. Già con il successore di Reparato, l’arcivescovo Teodoro (677-691/692), Ravenna perse la sua autonomia dopo che egli fu convocato a Roma da parte di

⁵¹ Cfr. AUGENTI 2006; AUGENTI 2010b; AUGENTI 2011.

⁵² AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 93.

⁵³ *Ivi*, cap. 115.

⁵⁰ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, capp. 85-86.



Fig. 3. Ravenna, S. Apollinare in Classe, abside, pannello a mosaico, l'imperatore Costantino IV consegna i privilegi a Reparato per confermare l'autonomia della chiesa di Ravenna, part. (foto di © José Luiz Bernardes Ribeiro, via Wikimedia Commons, CC BY-SA 4.0).

papa Dono. Nemmeno Agnello è in grado di fornire una spiegazione all'accaduto⁵⁴.

Per quanto riguarda le committenze e le donazioni da parte dei laici, rispetto anche a quelle del V e della prima metà del VI secolo, il loro numero fu molto più esiguo. Per un arco di circa due secoli, Agnello riporta solo alcuni interventi. Il primo risale all'ufficiale bizantino Baduario, genero dell'imperatore Giustino II, inviato nel 575 in Italia per far fronte alle minacce dei Longobardi su Roma, che commissionò la costru-

zione della chiesa dei SS. Giovanni e Barbaziano⁵⁵. Il secondo si deve all'esarca e patrizio Smaragdo con la fondazione del *monasterium* dei SS. Marco, Marcello e Felicola, in collaborazione con l'arcivescovo Giovanni II. Smaragdo era lo stesso che, durante il suo primo mandato (ca 585-589, sotto il regno di Maurizio), fece ripristinare l'acquedotto di Ravenna e nel 608, durante il suo secondo mandato, fece collocare all'interno del Foro a Roma la colonna commemorativa dell'impera-

⁵⁴ *Ivi*, cap. 124.

⁵⁵ *Ivi*, cap. 51. Sul culto di san Barbaziano a Ravenna tra VI e IX secolo cfr. SCHOOLMAN 2016, pp. 21-24.

tore Foca⁵⁶. Infine, il patrizio Teodoro II (678-687), che finanziò la costruzione delle chiese di S. Teodoro *ad Calchi* e di S. Paolo, quest'ultima occupando una sinagoga abbandonata e con la collaborazione dell'omonimo arcivescovo. Agnello elogia l'esarca sia per la sua contrapposizione all'omonimo arcivescovo sia perché donò al monastero di S. Maria *ad Blachernas* (dove Agnello sarà successivamente abate) una preziosa stoffa d'altare⁵⁷.

Quelli dell'esarca Teodoro sono gli ultimi interventi che Agnello registra per il VII secolo. Ciò che emerge da questo lungo periodo è una progressiva perdita di vivacità da parte delle istituzioni e dei laici nelle nuove fondazioni e nelle decorazioni, così come nella donazione di oggetti preziosi. I motivi di questa perdita potrebbero essere tanti, e tutti di natura diversa. Sul piano militare, durante tutto il VII secolo, continuarono le pressioni da parte dei Longobardi, che man mano conquistavano sempre più terreno avvicinandosi alla capitale. Sul piano politico, durante i primi anni dell'VIII secolo, si aprì una crisi con l'impero d'Oriente, che sfociò con un attacco alla città da parte dell'imperatore Giustiniano II (in cui rimase coinvolto l'avo di Agnello) e vide incrinarsi

i rapporti tra Ravenna e Costantinopoli. Sul piano economico, tra VII e VIII secolo, si registrò una generale crisi dell'evergetismo privato. Un ultimo motivo potrebbe essere stato la saturazione dello spazio urbano, da Ravenna a Classe, per cui il numero di edifici monumentali era più che sufficiente.

Ritorno ai margini (751-781). Lasciata alla mercé delle incursioni longobarde, Ravenna, nel 751, dopo la fuga dell'esarca Eutichio, venne conquistata da re Astolfo (749-756). Un momento di cesura per la città, che perse definitivamente il suo *status* di capitale e, presumibilmente, tutti i suoi possedimenti in Sicilia⁵⁸. Nonostante la conquista, l'arcivescovo Sergio (744/748-769), membro dell'aristocrazia locale, mantenne comunque un ruolo centrale in città. Sergio, infatti, trattò con il re longobardo alla fine dell'assedio, incarnando quell'autorità civile che non era riuscita a difendere la città.

Agnello ricorda due fatti curiosi: Astolfo, che su Ravenna governò circa cinque anni (751-756), avviò il cantiere per il restauro della basilica Petriana, distrutta dopo un terremoto, senza però portare a termine i lavori, e commissionò per l'altare della basilica Ursiana

⁵⁶ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 98. Sul restauro dell'acquedotto cfr. MAIOLI 1988b.

⁵⁷ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 119.

⁵⁸ COSENTINO 2012, pp. 423-424, ipotizza che, per la mancanza di fonti in senso contrario, Ravenna continuò ad usufruire del patrimonio siciliano anche dopo l'VIII secolo.

una clamide dorata⁵⁹. Tali gesti da parte del re, che assunse il titolo *Flavius*, confermavano e, in un certo senso, formalizzavano il suo dominio sulla città e sull'Esarcato. A partire da questo momento, l'imperatore d'Oriente perse la titolarità sul decoro di ciò che rimaneva dei territori occidentali. Dopo Ravenna, Astolfo tornò a minacciare Roma, portando papa Stefano II a chiedere l'intervento dei Carolingi per porre fine alla minaccia longobarda.

Infine, per questo periodo di crisi, Agnello registra i soli interventi sull'episcopio ortodosso, ossia la costruzione della *domus Felicis* («casa di Felice») e del *salutatorium* (la sala dei ricevimenti) da parte dell'arcivescovo Felice (708-723/725), nonché la costruzione della *cella* di S. Apollinare da parte dell'arcivescovo Sergio⁶⁰. Grazie all'archeologia sappiamo che nel periodo compreso tra VIII e IX secolo vennero edificate altre chiese, sebbene si trattasse per lo più di cappelle private o di edifici di culto di modeste dimensioni (oggi sepolti al di sotto di strutture residenziali)⁶¹.

Provando a tirare le somme dei dati fin qui ricavati, dal V secolo fino alla metà del VI gli ingenti investimenti, dalla corte imperiale e poi regia, insieme al-

l'intervento dei vescovi, contribuirono ad aumentare l'*ornatus* di Ravenna, e, di conseguenza, del valore politico e culturale della città nella veste di capitale imperiale e regia. Dalla seconda metà del VI, con il ritorno sotto il controllo diretto dell'impero d'Oriente, e fino ancora all'VIII secolo, invece, per via dei vari sconvolgimenti (politici, economici e militari) i grandi investimenti pubblici e dei privati diminuirono gradualmente, lasciando spazio a piccole committenze. Infine, nonostante l'apparente stato di crisi della città intorno alla metà dell'VIII secolo, a seguito della conquista longobarda, anche se con piccole committenze e tentativi di restauro di alcuni edifici, l'*ornatus* continuò a crescere, anche se con un andamento molto più lento rispetto ai periodi precedenti.

Tuttavia, a partire dalla fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo, il *decus* di Ravenna ricevette dei seri contraccolpi coincidendo con l'arrivo di un nuovo attore politico negli affari della Penisola italiana: i Franchi e in particolar modo Carlo Magno, volto anche lui a rivendicare una propria titolarità sul decoro ravennate.

Le spoliazioni tra VIII e IX secolo

Con la definitiva conquista del regno longobardo da parte di Carlo Magno (774) e la rivendicazione dei territori esarcali da parte della chiesa di Roma, Ravenna, a partire dalla ben nota donazione di Carlo del 781, entrava a far

⁵⁹ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 155.

⁶⁰ *Ivi*, cap. 159.

⁶¹ CIRELLI 2008, p. 149.

parte dei territori sottoposti al controllo della chiesa di Roma. Più che lecito adesso porsi la seguente domanda: chi è alla fine dell'VIII secolo l'autorità titolare del *decus* urbano? A fare luce sono alcuni episodi di Agnello – raccontanti con una sottile polemica tra le righe – che riguardano le spoliazioni di materiali, monumenti e oggetti preziosi sofferti dalla città tra la fine dell'VIII e fino ancora alla metà del IX secolo. Gli episodi in questione sono cinque, e seguono qui l'ordine con cui sono narrati da Agnello.

1. Il primo viene raccontato all'inizio dell'opera, nella vita di sant'Apollinare: il santo con un miracolo resuscitò la figlia del patrizio Rufo. Padre e figlia, successivamente, vennero sepolti insieme nella casa dello stesso patrizio a Ravenna, dentro un'arca. Ai tempi di Agnello la casa del patrizio venne convertita nell'episcopio della chiesa bolognese, in cui i vescovi risiedevano in occasione delle loro visite a Ravenna in quanto suffraganei della chiesa locale, e il vescovo di Bologna Teodoro III (814-825 ca) scelse l'arca come proprio letto di morte. La fece quindi spedire a Bologna. «Ma a che gli servì far togliere altri da lì?» si chiese Agnello, e aggiunge che «egli [il vescovo] non vi fu sepolto, perché aveva tardato a farla restaurare»⁶².

⁶² AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 1. SCHOOLMAN

2. Il secondo episodio avvenne nell'801. Fece visita in città per la terza volta Carlo Magno, di rientro in Francia dopo la solenne incoronazione a Roma. Durante questo soggiorno Carlo prelevò la statua equestre di Teoderico, collocata di fronte all'entrata del palazzo del sovrano goto che Agnello descrive così: «un cavallo di bronzo ricoperto di oro splendente, e il suo cavaliere, il re Teoderico, tiene uno scudo sul braccio sinistro, mentre quello destro è alzato e tiene in mano una lancia». La statua venne portata ad Aachen e posizionata davanti al palazzo regio. «Chi non lo crede», prosegue Agnello, «si metta in viaggio per la Francia e vada a vederlo»⁶³.

3. Il terzo episodio riguarda la già citata rimozione della lastra in porfido dalla chiesa di S. Apollinare in Classe, voluta da Lotario (cfr. *supra*).

4. Il quarto avvenne durante l'episcopato di Sergio. Accusato di elezione illecita, costui venne fatto arrestare a Roma da papa Stefano II, dove rimase imprigionato per circa tre anni. Venne

2013, pp. 55-56, asserisce che il vescovo Teodoro scelse l'arca di *Rufus* per avere un contatto diretto con la santità di Apollinare.

⁶³ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 94. Agnello riporta che, secondo alcuni cittadini, la statua in origine ritraesse l'imperatore Zenone, e che Teoderico l'avrebbe rimaneggiata. La statua viene ricordata anche nell'opera in versi *De imagine Tetrici* di Valafrido Strabone, erudito alla corte di Ludovico il Pio. L'opera è edita da HERREN 1991.

liberato solo in seguito alla morte del papa dopo aver stretto un patto con il diacono Paolo, fratello del defunto papa e suo successore. Sergio gli promise che, se fosse stato liberato, il nuovo papa avrebbe avuto accesso a qualsiasi ricchezza presente nelle chiese di Ravenna. Venuti a conoscenza di questo patto, racconta Agnello, i membri del clero ravennate pianificarono di attentare alla vita del pontefice quando sarebbe giunto in città con i suoi funzionari. L'omicidio venne prontamente evitato, ma, nella notte, i membri del clero cercarono di nascondere più tesori possibili dalla vista dei romani, che riuscirono comunque a portarsi a Roma alcune reliquie e vari oggetti in oro e argento⁶⁴.

5. L'ultimo episodio vede come protagonista l'arcivescovo Giorgio. Fin da subito Agnello ci fa sapere che, ottenuta la cattedra vescovile, Giorgio «rovinò tutti i tesori della chiesa». Al tempo ci furono diverse tensioni tra i nipoti di Carlo Magno che culminarono nella battaglia di Fontenoy (841), vedendo contrapposti Lotario e Pipino II, da una parte, e Carlo il Calvo e Ludovico il Germanico, dall'altra. Giorgio pensò, sostituendosi al papa, di partire in direzione della Francia per calmare le tensioni, caricando su 300 cavalli di-

verse ricchezze delle chiese ravennate. Agnello fa una breve ma significativa lista: «molto oro e argento», «corone d'oro che aveva fatto fare il vescovo Pietro, calici, patene d'oro, diversi vasi d'argento e d'oro, gemme della croce e delle corone guastate», e ancora, «la corona d'oro che si trovava nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo [...] un canestro d'oro, gemme infisse in un calice e molti altri oggetti». In buona fede, ma con estrema incoscienza, Giorgio portò con sé anche i privilegi dell'arcivescovo Mauro e degli altri presuli nel tentativo di (ri)ottenere, al cospetto di Lotario, l'autocefalia. Giunto sul campo di battaglia, però, venne subito catturato dalle truppe di Carlo, insieme ai membri del clero che lo seguirono, e tutto il carico di oggetti preziosi venne perduto. I privilegi «vennero gettati nel fango e sminuzzati dalle punte delle lance». «Che bisogno avevi di depredate la tua chiesa?» gli chiede Carlo, dopo aver ricevuto Giorgio nella sua tenda, «perché in una sola ora hai perduto tutto quello che era stato offerto da sovrani e imperatori e acquisito dai tuoi predecessori. Anche se tu vivessi cent'anni, non potresti recuperarlo»⁶⁵.

Il primo dato che si può ricavare da questi episodi è proprio la 'decrescita' dell'*ornatus* di Ravenna. Il secondo, in-

⁶⁴ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 158. Cfr. SAVIGNI 1992, pp. 332-333; DELIYANNIS 2009, p. 288 sg.; HERRIN 2022, pp. 399-404.

⁶⁵ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, capp. 171, 173-174. Cfr. SCHOOLMAN 2022.

vece, è la rivendicazione degli *ornamenta* da parte di più attori politici. Partendo dal quarto episodio (il primo in ordine cronologico), è più che comprensibile una rivendicazione da parte della chiesa di Roma sulla città di Ravenna, e più in generale su quel che rimaneva dei territori esarcali. Infatti, durante la carcerazione dell'arcivescovo Sergio, nel 756, Stefano II inviò a Ravenna degli ufficiali in vista di una nuova amministrazione 'romana': come comandante militare il *dux* Eustachio (in sostituzione all'esarca) e a dirigere la chiesa il presbitero Filippo (in sostituzione dell'arcivescovo). Dopo essere stato scarcerato Sergio poté tornare a Ravenna investito di nuovi poteri, «come un esarca» (*veluti exarchus*), per conto del papa⁶⁶. Perciò con la consegna di Carlo dei territori esarcali al papa (781), l'*ornatus* passava ufficialmente sotto la giurisdizione romana. Saranno infatti i funzionari papali (i *vestararii*) da questo momento ad avere le «chiavi» (*claves*) della città⁶⁷. Un altro indizio verrebbe dall'epistola del 787 ca in cui papa Adriano I (772-795) diede il permesso a Carlo Magno di poter prelevare *spolia* (marmi, mosaici e altre decorazioni) dal palazzo dell'esarca per ornare la sua

chiesa palatina ad Aachen⁶⁸. Permesse che, forse, a partire dal famoso Natale dell'800 non serviva più. L'episodio che ruota intorno alla traslazione della statua equestre di Teoderico, come ha ben sottolineato Carlo Ferrari, era funzionale a Carlo, oltre che a legittimare il suo titolo di imperatore in contrapposizione a Costantinopoli, ad elevare Aachen a 'Nuova Roma', procurandole una statua equestre (così come vi erano in città-capitali come Roma, Pavia e Costantinopoli)⁶⁹. Questo episodio, insieme a quello che vede protagonista il nipote di Carlo, Lotario, fa emergere anche una rivendicazione da parte degli imperatori franchi. Il terzo dato ricavabile da ogni singolo episodio, in modo particolare dal quinto e ultimo, è la progressiva debolezza dell'autorità vescovile, che si ritrovò tra VIII e IX secolo a non avere più l'esclusività sulla titolarità del decoro di Ravenna.

Questo non vuol dire però che non ci fu più alcun intervento sul decoro, come dimostrano altri due episodi del *Liber pontificalis* di Agnello. Il primo vede come protagonista proprio l'autore: ordinò ad alcuni muratori di smantellare un «modesto palazzo» (*palatium modicum*), fatto costruire da Teo-

⁶⁶ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 158. Cfr. SAVIGNI 1992, p. 333.

⁶⁷ DEUSDEDIT, *Collectio canonum*, III, n. 142, pp. 329-330.

⁶⁸ MGH, *Epistolae Merovingici et Karolini Aevi*, I, n. 81, pp. 614-615; cfr. THOMAS 1998, p. 283 Sulla valenza del marmo e degli *spolia* nel Medioevo cfr. GREENHALGH 2009.

⁶⁹ FERRARI 2022, in partic. pp. 28-30.

derico a nord di Ravenna durante l'assedio della città (491-493). Con il materiale ricavato Agnello si fece costruire accanto alla chiesa di S. Agnese la sua «casa presbiterale» (*domus presbiteralis*), su un terreno ereditato per via materna⁷⁰. Il secondo episodio, invece, riguarda l'arcivescovo Valerio, che fece demolire i vecchi episcopi ariani adiacenti alle chiese di S. Eusebio e S. Giorgio, e dai materiali ricavati promosse la costruzione della sua *domus Valeriana*, vicino all'episcopio ortodosso⁷¹. Per quanto possano sembrare contraddittori, questi due episodi rientrano perfettamente nella logica dell'*ornatus*. Il «modesto palazzo» demolito si trovava al di fuori delle mura cittadine, ed era sicuramente in rovina; i due episcopi ariani, collocati a nord della città e anch'essi fuori le mura, dopo la riconciliazione del 554 avevano perso la loro funzione e anche questi dovevano essere in stato di abbandono. Il materiale ricavato da questi edifici, che doveva essere di certo pregio, in entrambi i casi veniva reimpiegato all'interno delle mura cittadine⁷². Andrebbero inoltre

segnalati i due interventi di restauro promossi dall'arcivescovo Martino sulle chiese di S. Eufemia *ad Arietem* – che nel IX secolo risulta essere allagata – e di S. Apollinare in Classe, il cui tetto crollò a seguito di un terremoto. Per quest'ultima, testimoniato sia da Agnello sia dal *Liber pontificalis* romano, l'arcivescovo dovette chiedere l'intervento a papa Leone III, che inviò un suo ufficiale a dirigere i lavori⁷³. Il *decus*, in questi casi, tornava a crescere⁷⁴.

Conclusioni

Non è poi così lontana l'idea di pensare al *rex Wandalorum*, il «re distruttore» di cui si parla nell'episodio introduttivo a questo contributo, come uno dei carolingi – come Carlo Magno o il nipote Lotario. Così come quell'imperatore di cui Agnello non sa il nome che, come il vescovo di Bologna, voleva portarsi via il sarcofago del cubiculario Lauricio:

vare anche loro materiale da costruzione.

⁷³ AGNELUS, *Liber pontificalis*, c. 168; LP 98 (Leo III), c. 106.

⁷⁴ Tuttavia, ciò non implica che questi furono gli ultimi grandi interventi sulla monumentalità ravennate, e un esempio emblematico è la chiesa di S. Salvatore *ad Calchis*, risalente proprio al IX secolo e menzionata in AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 94. Considerando le posizioni di Agnello nei confronti dei vari attori in gioco sul controllo della città – compresi i suoi arcivescovi – e l'uso che l'autore fa della monumentalità a fini retorici per la sua opera, non si può escludere che abbia deliberatamente taciuto su altri interventi promossi da queste autorità. Sull'attività edilizia tra i secoli VIII e IX cfr. CIRELLI 2008, pp. 149-154.

⁷⁰ *Ivi*, cap. 39. Sul «modesto palazzo» cfr. BERMOND MONTANARI 1983. Sulla *domus presbiteralis* cfr. CIRELLI 2008, pp. 217-218.

⁷¹ AGNELUS, *Liber pontificalis*, cap. 70. Sugli episcopi ariani cfr. CIRELLI 2008, p. 236.

⁷² Già CARILE 1992, p. 376, aveva intuito, in un certo senso, questa logica. Secondo HERRIN 2022, pp. 429 n. 29 e 441-442, invece, Agnello e Valerio approfittarono delle spoliazioni di Carlo per ricava-

Una notte il beato Lauricio si presentò [come spirito] al custode della chiesa [di S. Lorenzo in Cesarea] e disse: “Portate cenere e acqua, imbrattate il mio sepolcro e poi lavatelo con cura”. Ma il giorno seguente, quando gli operai erano venuti a portarlo via, videro il deterioramento e lo dissero all’ufficiale [...]; quindi, raccontandolo nella sala del principe, lo riportarono qui [nella chiesa]⁷⁵.

Chiunque fosse questo imperatore, è certo che solo l’intervento divino riusciva a fermare le spoliazioni a Ravenna.

Perciò, la risposta alla domanda di apertura di questo contributo è affermativa: sì, anche a Ravenna, nel IX secolo, sopravvisse la logica dell’*ornatus et decus*. Tuttavia, questa interpretazione non implica che il presbitero Agnello possedesse delle nozioni in materia di legislazione tardo romana e, di conseguenza, dunque del concetto di *ornatus et decus*. Quel che traspare è più un’assimilazione di questa logica da parte degli ambienti colti della società. Anche Ravenna, così come Roma⁷⁶, è investita

tra VIII e IX secolo da un’attenzione da parte dell’istituzione ecclesiastica in merito al decoro della propria città, come testimoniano i tentativi di restauro di alcune chiese crollate e la distruzione di edifici abbandonati. Un altro aspetto che viene messo in luce da Agnello è l’intensa relazione che intercorre tra il ‘decoro urbano’ e la ‘memoria urbana’, che l’autore vuole trasmettere ai membri del clero. È probabile, infatti, che il *Liber pontificalis* fosse recitato a voce davanti a un pubblico, come suggerirebbero alcune parti del testo⁷⁷. Il decoro diventa la base perfetta per la costruzione di questa memoria, volta a ricordare il prestigio raggiunto dalla chiesa di Ravenna a partire dai successori di sant’Apollinare, ma disperso dai presuli contemporanei. Gli episodi delle spoliazioni diventano così una denuncia da parte dell’autore dei governi degli arcivescovi, in particolar modo di Petronace e Giorgio, che concorsero alla dispersione degli *ornamenta* delle chiese e della città. Un monito di Agnello ai suoi amici del clero a non agire come i loro superiori che, come «falsi Cristiani» (*falsis Christianis*), distrussero il «tempio di Dio» (*templum Dei*)⁷⁸, ossia quello che era stato edifi-

⁷⁵ *Ivi*, cap. 36. Non specificando ‘chi’ e ‘quando’, Agnello potrebbe riferirsi anche ad un imperatore bizantino, ma sin dal regno di Odoacre non si hanno notizie di visite di imperatori d’Oriente a Ravenna.

⁷⁶ Cfr. MCKITTERICK 2020. L’esempio materiale di questa attenzione è l’epigrafe dell’852 ricordata in INTERNULLO 2023, p. 10, apposta sulle Mura Leonina per commemorarne e in cui viene esaltato il

«decoro» (*decus*) restituito grazie ai materiali di reimpiego utilizzati.

⁷⁷ DELIYANNIS 2004, pp. 60-65.

⁷⁸ AGNELLUS, *Liber pontificalis*, cap. 68.

cato da parte dei vescovi-architetti, e che si riflette inevitabilmente anche sull'andamento dell'*ornatus* della città. Emerge così una sorta di coscienza – attenzione! Non ancora ‘civica’ – da parte del clero cittadino, spinta da un sentimento di rivendicazione dei propri diritti e privilegi: primo fra tutti, l'agognata autonomia della chiesa ravennate, l'autocefalia⁷⁹. Questa spia di continuità a Ravenna nel IX secolo è la conferma che la logica dell'*ornatus* – che da questo periodo in avanti prenderà il nome di *decus* – non si esaurì mai nel corso dell'Alto Medioevo, ma continuò a sopravvivere in un ambiente colto della società come quello dell'episcopio ravennate. D'altronde anche la statua equestre di Teoderico e i marmi e mosaici del palazzo dell'esarca, traslati da Carlo Magno, andarono ad aumentare l'*ornatus* di Aachen, a discapito di Ravenna.

⁷⁹ BROWN 1984; DELIYANNIS 2010, p. 295 sg. Sulla valenza della memoria nel medioevo cfr. COTZA 2021.

Appendice 1

Di seguito sono elencati tutti gli interventi di costruzione (tab. 1), decorazione (tab. 2) e restauro (tab. 3) di edifici e monumenti di Ravenna, Cesarea e Classe riportati nel *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (abbreviato in *LPER*) di Andrea Agnello. La cronologia è stata ripresa in parte da CIRELLI 2008. Una raccolta più completa dell'attività edilizia a Ravenna tra i secoli V e IX si trova in *Appendix 2* in WARD-PERKINS 1984, pp. 241-244.

Tab. 1. Interventi di costruzione

Cronologia	Edificio	Committente/i	LPER
Fine IV sec.	Basilica Ursiana	Orso (vescovo)	23
425 ca	S. Lorenzo in Cesarea	Lauricio (cubiculario), per conto di Onorio	35
425 ca	<i>Monasterium</i> SS Gervasio e Protasio (Cesarea)	Lauricio (cubiculario)	36
Prima metà V sec.	Basilica Petriana e battistero	Pietro I (vescovo)	24
Prima metà V sec.	S. Giovanni Evangelista	Galla Placidia	27
Metà V sec.	Episcopio: <i>domus quae vocatur Quinque accubitas</i>	Neone (vescovo)	29
V sec.	<i>Monasterium</i> S. Zaccaria	Singleida, nipote di Galla Placidia	41
V sec.	S. Croce	Galla Placidia	41
V sec.	Palazzo imperiale <i>ad Laureta</i>	Valentiniano III	40
V sec.	S. Agnese	Gemello suddiacono e <i>rector Siciliae</i>	31
490 ca	<i>Palatium modicum</i> (a nord di Ravenna)	Teodorico	39
Fine V-inizio VI sec.	Episcopio: <i>domus quae vocatur Tricoli</i>	Pietro II (vescovo), conclusa da Massimiano (arcivescovo)	50
Fine V-inizio VI sec.	Episcopio: <i>monasterium</i> S. Andrea apostolo	Pietro II (vescovo)	50
Fine V-inizio VI sec.	S. Apollinare Nuovo e annesso palazzo regio	Teodorico	86
516	S. Eusebio	<i>Unimundus</i> (vescovo ariano) e Teodorico	70
Inizio VI sec.	S. Giorgio <i>ad Tabulam</i>	Vescovo ariano?	70
Prima metà VI sec.	S. Maria Maggiore	Ecclesio (vescovo)	59
Prima metà VI sec.	Mausoleo di Teodorico	Teodorico	39
Metà VI sec.	<i>Monasterium</i> S Pietro, detta <i>Orfanuntrofium</i>	Amalasantha	62

Metà VI sec.	S. Vitale	Ecclesio (vescovo) e Giuliano Argentario, finanziando con 26.000 <i>solidi</i> d'oro	57
Metà VI sec.	S. Apollinare in Classe	Ursicino (vescovo) e Giuliano Argentario	63
545 ca	S. Michele <i>ad Frigiselo</i>	Giuliano Argentario e Bacauda (militare)	77
550 ca	S. Stefano Maggiore	Massimiano (arcivescovo)	72
Metà VI sec.	S. Severo in Classe	Pietro III (arcivescovo) e Giovanni I (arcivescovo)	93
Metà VI sec.	SS. Giovanni e Barbaziano	Baduario (militare)	51
Metà VI sec.	<i>Monasterium</i> SS. Marco, Marcello e Felicola	Giovanni II (arcivescovo) e Smaragdo (esarca)	98
VII sec.	<i>Monasterium</i> S. Teodoro <i>ad Calchi</i>	Teodoro II (esarca)	119
VII sec.	S. Paolo	Teodoro II (esarca)	119

Tab. 2. Interventi di decorazione

Cronologia	Edificio	Committente/i	LPER
Inizio V sec.	Basilica Ursiana e battistero	Neone (vescovo)	28
Inizio V sec.	Basilica Petriana	Euserio, Paolo, Agatone, Sazio e Stefano	23
Metà VI sec.	S. Lorenzo in Cesarea	Opilio	35
Metà VI sec.	S. Vitale	Massimiano (arcivescovo)	77
Metà VI sec.	S. Eufemia <i>ad Mare</i>	Massimiano (arcivescovo)	97
Seconda metà VI sec.	S. Apollinare Nuovo	Agnello (arcivescovo)	89
Seconda metà VI sec.	<i>Monasterium</i> SS. Matteo apostolo e Giacomo	Agnello (arcivescovo)	91
IX sec.	<i>Monasterium</i> S. Bartolomeo	Sergio (diacono) e Andrea Agnello	150
IX sec.	S. Apollinare in Classe	Reparato (arcivescovo)	115

Tab. 3. Interventi di restauro

Cronologia	Edificio	Committente/i	LPER
VI sec.	Episcopio: <i>balnea parva</i>	Vittore (vescovo)	66
VI sec.	Battistero Petriano	Vittore (vescovo)	67
Metà VI sec.	S. Andrea Maggiore	Massimiano (arcivescovo)	76
751 ca	Basilica Petriana	Astolfo	155
Inizio IX sec.	S. Eufemia <i>ad Arietem</i>	Martino (arcivescovo)	168
Inizio IX sec.	S. Apollinare in Classe	Crisafo (cubiculario), inviato da papa Leone III	168

Appendice 2

Di seguito è proposta una ricostruzione ‘parziale’ del tesoro della chiesa di Ravenna (tab. 4) riportato nel *Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis* (abbreviato in *LPER*) di Andrea Agnello. Spesso l’autore, per fine narrativo, non fa riferimento al luogo di collocazione di molti oggetti.

Tab. 4. Gli oggetti preziosi della chiesa ravennate

Ornamenti	Collocazione	Committente	LPER
Vasi sacri	Basilica Petriana	Pietro I (vescovo)	25
Lampadario d’oro e altri doni		Galla Placidia	27
Vangelo rivestito in oro e gemme		Pietro I	27
Riproduzione argentea di Ravenna	S. Agnese	Gemello suddiacono e <i>rector Siciliae</i>	31
Vasi, corone e calici	Basilica Petriana	Opilio	36
Oro e argento, corone d’oro, gemme e calici d’oro	<i>Mon. S. Zaccaria</i>	Singleida, figlia di Galla Placidia	41
Tovaglia d’altare in fili d’oro e seta	Basilica Ursiana	Vittore (vescovo)	66
Vasi per olii sacri, drappo in bisso, drappo in oro, drappo con perle, croce d’oro con gemme e perle (giacinti, ametiste, cornaline e smeraldi)		Massimiano (arcivescovo)	80
Tovaglia d’altare		Agnello (arcivescovo)	88
Croce d’argento	Basilica Ursiana	Agnello (arcivescovo)	89
Tovaglia d’altare color porpora	<i>Mon. S. Maria ad Blachernas</i>	Teodoro II (esarca)	119
Tre calici d’oro	<i>Mon. S. Teodoro ad Calchi</i>	Teodoro II (esarca)	119

Gemme, coppa in cristallo con gemme e oro, due coppe in onice con oro e argento, contenitore in vetro dipinto, due brocche per il vino decorate, brocca dell'acqua a forma di mano, lavabo in argento, due mestoli in cristallo, corona d'oro e gemme, candelabro (trafugati durante l'assedio del 710)			143
Vasi di bronzo, un filo d'oro per l'altare e cinture in oro	<i>Mon. S. Andrea ad Jerobinium</i>	Giovanncio (<i>lector sacri palatii</i>)	148
Tavole d'argento, cassetta in legno di cipresso per le reliquie		Felice (arcivescovo)	149
Drappo con perle	S. Apollinare in Classe	Papa Zaccaria	155
Clamide d'oro	Basilica Ursiana	Astolfo	155
Nove bilance d'oro, vasi d'argento, cucchiai d'argento, una <i>quaternaria</i> , altri oggetti in oro e argento (trafugati dai funzionari del papa nel 756)			158
Vaso d'oro		Martino (arcivescovo)	167
Vasi d'argento		Valerio (arcivescovo)	168
Copertine d'oro per Vangeli			168
Tavola d'argento, vasi d'argento, coppa d'oro		Ludovico il Pio	170
Oro e argento, corone d'oro, calici, patene d'oro, vasi in oro e argento, gemme (trafugati dall'arcivescovo Giorgio nell'841)			173
Vangelo con copertina in oro, corona, canestro d'oro, gemme e altri oggetti (restituiti da Carlo il Calvo)			174

Bibliografia

AGNELLUS, *Liber pontificalis*.

Agnellis Ravennatis Liber pontificalis ecclesiae Ravennatis, edited by D.M. Deliyannis (CCCM, 199), Turnhout 2006.

AMMANNATI, SETTIS 2022

G. AMMANNATI, S. SETTIS, *Raffaello tra gli sterpi. Le rovine di Roma e le origini della tutela*, Milano 2022.

ASSORATI 2020

G. ASSORATI, *Note sull'istruzione superiore nella Ravenna tardoantica e alto medievale, in Città e capitali nella tarda antichità*, a cura di B. Girotti, C.R. Raschle, Milano 2020, pp. 119-139.

AUGENTI 2006

A. AUGENTI (a cura di), *La basilica e il monastero di San Severo a Classe. La storia, gli scavi*, Ravenna 2008.

AUGENTI 2010a

A. AUGENTI, *Ravenna: nascita e sviluppo di una capitale nel V secolo*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i Barbari e l'Occidente romano*, a cura di P. Delogu, S. Gasparri, Atti del Seminario Internazionale (Poggibonsi 2007), Turnhout 2010, pp. 351-377.

AUGENTI 2010b

A. AUGENTI, *San Severo: archeologia di un complesso monumentale*, in *La Basilica ritrovata. I restauri dei mosaici antichi di San Severo a Classe, Ravenna*, a cura di P. Racagni, Bologna 2010, pp. 21-38.

AUGENTI 2011

A. AUGENTI (a cura di), *Classe. Indagini sul potenziale archeologico di una città scomparsa*, Bologna 2011.

AZZARA 2013

C. AZZARA, *Teoderico. Storia e mito di un re barbaro*, Bologna 2013.

BALDINI 2020

I. BALDINI, *The Toilsome Journey of Marbles and Stones*, in *Ravenna and the Traditions of Late Antique and Early Byzantine Craftsmanship. Labour, Culture, and the Economy*, edited by S. Cosentino, Berlin-Boston 2020, pp. 83-113.

BERMOND MONTANARI 1983

G. BERMOND MONTANARI, *La zona archeologica di Palazzuolo*, «Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 30, 1983, pp. 17-21.

BROWN 1984

T.S. BROWN, *Gentlemen and Officers. Imperial Administration and Aristocratic Power in Byzantine Italy (A.D. 554-800)*, Rome 1984.

BROWN 1986

T.S. BROWN, Romanitas and Campanilismo: *Agnellus of Ravenna's View of the Past*, in *The Inheritance of Historiography 350-900*, eds. by C.J. Holdsworth, T.P. Wiseman, Exeter 1986, pp. 107-114.

BURNS 2017

T. BURNS, *Compositiones variae. A Late Eight-century Craftsman's Technical Treatise Reconsidered*, London 2017.

CAMPINI, MORASCHI 2023

R. CAMPINI, A. MORASCHI, *Il mito di Ravenna. Immaginare una città tardoantica tra il Congresso di Vienna e la Grande guerra*, Roma-Brno 2023.

CARILE 1992

A. CARILE, *Agnello storico*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,2. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Ecclesiologia, cultura e arte*, a cura di A. Carile, 1992, pp. 373-378.

CASSIODORUS, *Chronica*

Cassiodori senatoris chronica, in MGH, *Auctores Antiquissimi*, XI, *Chronica minora*, II, edited by T. Mommsen, Berolini 1894, pp. 120-161.

CASSIODORUS, *Variae*

FLAVIO MAGNO AURELIO CASSIODORO SENATORE, *Varie*, a cura di G.A. Cecconi, A. Giardina, I. Tantillo, 6 voll., Roma, 2014.

CIRELLI 2008

E. CIRELLI, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.

DEUSDEDIT, *Collectio canonum*

Die Kanonensammlung des Kardinals Deusdedit, hrsg. v. V. Wolf von Glanvell, Paderborn 1905.

CORTESI 1981

G. CORTESI, *Andrea Agnello e il "Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis"*, «*Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*», 28, 1981, pp. 31-76.

COSENTINO 2006

S. COSENTINO, *Le fortune di un banchiere tardoantico. Giuliano argentario e l'economia di Ravenna nel VI secolo*, in *Santi banchieri re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo ritrovato*, a cura di A. Augenti, C. Bertelli, Milano 2006, pp. 43-48.

COSENTINO 2012

S. COSENTINO, *Ricchezza e investimento della chiesa di Ravenna tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *From one Sea to Another: Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, Proceedings on the International Conference (Comacchio 2009), eds by S. Gelichi, R. Hodges, Turnhout 2012, pp. 417-439.

COTZA 2021

A. COTZA, *Prove di memoria. Origini e sviluppi della storiografia nella Toscana medievale (1080-1250 ca.)*, Roma 2021.

DAVID 2021

M. DAVID, *L'esercito imperiale a Ravenna prima e dopo l'istituzione dell'Esarcato. Nuovi spunti di riflessione*, in *Italia settentrionale e regioni dell'arco alpino tra V e VI secolo d.C.*, atti del convegno (2021), a cura di M. Buora, S. Magnani, L. Villa, Trieste 2021, pp. 476-490.

DEICHMANN 1958-1995

F.W. DEICHMANN, *Ravenna: Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, Wiesbaden 1958-1995.

DELIYANNIS 2004

Agnellus of Ravenna, *The Book of Pontiffs of the Church of Ravenna*, ed. by D. Deliyannis, Washington DC 2004.

DELIYANNIS 2009

D.M. DELIYANNIS, *The Liber pontificalis of the Church of Ravenna: its relation with its Roman model*, in *Liber, gesta, histoire. Écrire l'histoire des évêques et des papes de l'Antiquité au XXI^e siècle*, atti del convegno di studi (Auxerre 2007), hrsg. v. F. Bougard, M. Sot, Turnhout 2009, pp. 283-297.

DELIYANNIS 2010a

D.M. DELIYANNIS, *Ravenna in Late Antiquity*, New York 2010.

DELIYANNIS 2010b

D.M. DELIYANNIS, *The Mausoleum of Theodoric and the Seven Wonders of the World*, «Journal of Late Antiquity», 33 (2010), pp. 365-385.

DELOGU 2022

P. DELOGU, *Roma all'inizio del Medioevo: storie, luoghi, persone (secoli VI-IX)*, Roma 2022.

Excerpta Valesiana

Excerpta Valesiana, recensuit by J. Moreau, editionem correctiorem curavit V. Velkov, Lipsiae 1968.

FALGUIÈRES 2022

P. FALGUIÈRES, *The Whole and the Parts: the History of Art Put to the Test by Roman Law*, in *Recycling Beauty*, catalogo della mostra (Milano 2022), a cura di S. Settis, Milano 2022, pp. 253-259.

FASOLI 1970

G. FASOLI, *Rileggendo il "Liber pontificalis" di Andrea Agnello*, in *La storiografia altomedievale*, atti della XVII settimana di studio del Centro Italiano di Studi dell'Alto Medioevo (Spoleto 1969), 2 voll., Spoleto 1970, II, pp. 457-496.

FASOLI 1991

G. FASOLI, *Il patrimonio della chiesa ravennate*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,1. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, 1991, pp. 389-400.

FERRARI 2022

C. FERRARI, *La statua di Teodorico ad Aquisgrana. Potere, arte e memoria tra Antichità e Medioevo*, «Reti Medievali Rivista», 23 (2), 2022, pp. 7-36.

FIORE 2022

A. FIORE, *La pietrificazione dell'identità civica (Italia centro-settentrionale, 1050-1220 c.)*, in *Costruir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV*, XLVII Semana International de Estudios Medievales (Estella-Lizarra 2021), Pamplona 2022, pp. 131-161.

GELICHI 1991

S. GELICHI, *Il paesaggio urbano tra V e X secolo*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,1. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, 1991, pp. 153-166.

GELICHI 2005

S. GELICHI, *Le mura di Ravenna*, in *Ravenna. Da capitale imperiale a capitale esarcale*, atti del XVII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Ravenna 2004), 2 voll., Spoleto 2005, II, pp. 821-840.

GREENHALGH 2009

M. GREENHALGH, *Marble Past, Monumental Present: Building with Antiquities in the Mediaeval Mediterranean*, Leiden 2009.

HARTOG 2016

F. HARTOG, *Regimes of Historicity: Presentism and Experiences of Time*, New York 2016 (ed. or. 2003).

HERREN 1991

M.W. HERREN, *The "De imagine Tetrici" of Walahfrid Strabo: Edition and Translation*, «The Journal of Medieval Latin», 1, 1991, pp. 118-139.

HERRIN 2022

J. HERRIN, *Ravenna. Capitale dell'impero, crogiolo d'Europa*, Milano 2022 (ed. or. 2020).

INTERNULLO 2020

D. INTERNULLO, «*Decus Urbis*». *Un'altra prospettiva sui «Mirabilia» di Roma e le origini del decoro urbano (secoli XII-XV)*, «Quaderni storici», 163 (1), 2020, pp. 159-183.

INTERNULLO 2022

D. INTERNULLO, *Senato sapiente. L'alba della cultura laica a Roma nel medioevo (secoli XI-XII)*, Roma 2022.

INTERNULLO 2023

D. INTERNULLO, *Una prospettiva politica sui monumenti: il «decoro urbano» di Roma tra Medioevo e Rinascimento*, in *Paesaggi urbani e suburbani nella Roma dei secoli XII-XVI*, a cura di A. Cortonesi, S. Passigli, Roma 2023, pp. 1-18.

INTERNULLO [c.d.s.]

D. INTERNULLO, *Laudes Urbium e oltre. Una prospettiva di lunga durata*, in corso di stampa.

LA ROCCA 1993

C. LA ROCCA, *Una prudente maschera «antiqua»: la politica edilizia di Teoderico*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, atti del XIII Congresso internazionale di Studi dell'Alto Medioevo (Milano 1992), 2 voll., Spoleto 1993, pp. 451-515.

LA ROCCA 1995

C. LA ROCCA, *Pacifico di Verona. Il passato carolingio nella costruzione della memoria urbana*, Roma 1995.

LA ROCCA 2010

C. LA ROCCA, *Cassiodoro, Teodato e il restauro degli elefanti di bronzo della via Sacra*, «Reti Medievali Rivista», 11 (2), 2010, pp. 1-20.

LAZARD 1976

S. LAZARD, *De l'origine des hellénismes d'Agnello*, «Revue de linguistique romane», 40, 1976, pp. 255-298.

MAIOLI 1988a

M.G. MAIOLI, *Le fistule di Ravenna*, in *Flymen aquaeductvs. Nuove scoperte archeologiche dagli scavi per l'acquedotto della Romagna*, Bologna 1988, pp. 46-50.

MAIOLI 1988b

M.G. MAIOLI, *L'iscrizione di Smaragdo*, in *Flymen aquaeductus. Nuove scoperte archeologiche dagli scabi per l'acquedotto della Romagna*, Bologna 1988, p. 29.

MARANO 2014

Y.A. MARANO, 'Roma non è stata (de)costruita in un giorno'. *Fonti giuridiche e reimpiego in età romana (I secolo a.C.-VI secolo d.C.)*, «LANX», 16, 2014, pp. 1-54.

MARANO 2016

Y.A. MARANO, *The circulation of marble in the Adriatic Sea at time of Justinian*, in *Ravenna: its role in earlier medieval change and exchange*, eds. by J. Herrin, J. Nelson, London 2016, pp. 111-132.

MARTÍNEZ PIZARRO 1995

J. MARTÍNEZ PIZARRO, *Writing Ravenna: The Liber Pontificalis of Andreas Agnellus*, Ann Arbor 1995.

MCKITTERICK 2020

R. MCKITTERICK, *Rome and the Invention of the Papacy: The Liber Pontificalis*, Cambridge 2020.

NAUERTH 1974

C. NAUERTH, *Agnellus von Ravenna: Untersuchungen zur archäologischen Methode des ravennatischen Chronisten*, München 1974.

PCBE II

Prosopographie chrétienne du bas-empire: prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604), 2 voll., sous la direction de C. e L. Pietri, J. Desmulliez, C. Fraisse-Coué, É. Paoli-Lafaye, C. Sotinel, Rome 1999-2000.

PIETRI 1991

C. PIETRI, *Aristocrazie e clero al tempo di Odoacre e Teoderico*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,1. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, 1991, pp. 287-310.

PORTA 1991

P. PORTA, *Il centro del potere: il problema del palazzo dell'esarco*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,1. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Territorio, economia e società*, a cura di A. Carile, 1991, pp. 269-283.

QUATTROCCHI 2023

A. QUATTROCCHI, «*Ce qui reste de Rome*». *Les ruines comme reliques politiques des États pontificaux*, in *Ruines politiques*, sous la direction de A. Burkardt, J. Grévy,

Rennes 2023, pp. 67-76.

SAVIGNI 1992

R. SAVIGNI, *I papi e Ravenna. Dalla caduta dell'esarcato alla fine del X secolo*, in *Storia di Ravenna*, 5 voll., a cura di G. Susini, A. Carile, A. Vasina, L. Gambi, L. Lotti, Venezia 1990-1996, II,2. *Dall'età Bizantina all'età Ottoniana: Ecclesiologia, cultura e arte*, a cura di A. Carile, 1992, pp. 331-368.

SAVIGNI 2005

R. SAVIGNI, «Memoria urbis»: *l'immagine di Ravenna nella storiografia di età carolingia-ottoniana*, in *Ravenna. Da capitale imperiale a capitale esarcale*, atti del XVII Congresso Internazionale di Studio sull'Alto Medioevo (Ravenna 2004), 2 voll., Spoleto 2005, II, pp. 615-701.

SCHOOLMAN 2013

E.M. SCHOOLMAN, *Reassessing the Sarcophagi of Ravenna*, «Dumbarton Oaks Papers», 67, 2013, pp. 49-74.

SCHOOLMAN 2016

E.M. SCHOOLMAN, *Rediscovering Sainthood in Italy. Hagiography and the Late Antique Past in Medieval Ravenna*, New York 2016.

SCHOOLMAN 2022

E.M. SCHOOLMAN, *Representations of Lothar I in the Liber pontificalis Ravennatis*, in *Networks of bishops, networks of texts. Manuscripts, legal cultures, tools of government in Carolingian Italy at the time of Lothar I*, eds by G. De Angelis, F. Veronese, Firenze 2022, pp. 111-129.

THOMAS 1998

Y. THOMAS, *Les ornements, la cité, le patrimoine*, in *Images Romaines. Actes de la table ronde*, sous la direction de F. Dupont, C. Auvray-Assayas, Paris 1998, pp. 263-284.

WARD-PERKINS 1984

B. WARD-PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Age. Urban Public Building in Northern and Central Italy (AD 300-850)*, Oxford 1984.

WICKHAM 1981

C. WICKHAM, *Early Medieval Italy. Central Power and Local Society 400-1000*, Ann Arbor 1981.